

## VERSION ITALIENNE ET COURT THÈME

### I. VERSION

Ancor oggi può succedere, frugando in certe bottegucce di Ferrara, di mettere le mani su cartoline vecchie di quasi cento anni. Sono vedute spesso ingiallite, macchiate : talvolta a dire il vero poco decifrabili... Una delle tante mostra corso Giovecca, la principale arteria cittadina, come era allora, nella seconda metà dell'Ottocento. A destra, in ombra a guisa di quinta, si staglia lo sperone del Teatro Comunale, mentre la luce, che è quella tipica di un dorato crepuscolo primaverile emiliano, converge interamente sul lato sinistro dell'immagine. Da questa parte le case sono basse, per lo più a un solo piano, coi tetti ricoperti da grosse tegole brune, alla base qualche piccolo negozio, una pizzicheria, l'antro di un carbonaio, una macelleria equina, eccetera : tutta roba che nel '30, anno ottavo dell'E.F., quando, pressoché di contro al Teatro Comunale, fu decisa la costruzione dell'enorme palazzo in candido travertino romano delle Assicurazioni Generali, venne rasa al suolo senza pietà.

La cartolina è ricavata da una fotografia. Come tale, essa dà conto, e non senza efficacia rappresentativa, dell'aspetto della Giovecca intorno alla fine del secolo XIX (una specie di larga carraia, nell'insieme piuttosto informe, col suo ruvido ciottolato, più degno d'un paesone della Bassa che di un capoluogo di provincia, scompartito nel mezzo dalle esili righe parallele delle rotaie del tram), ma non altrettanto, ovviamente, della vita che nell'attimo in cui il fotografo fece scattare l'obiettivo la percorreva da cima a fondo : dall'angolo del Teatro Comunale e del sottostante Gran Caffè Zampori, sulla destra, a pochi metri di distanza dal luogo dove era piazzato il cavalletto, fino laggiù, alla fontana, rosea fronte soleggiata della Prospettiva terminale.

In primo piano l'immagine appare gremita di particolari. Si nota il garzone di una barbieria che si affaccia sulla soglia della bottega a stuzzicarsi i denti ; un cane che annusa il marciapiede davanti all'ingresso della macelleria equina ; uno scolaretto che attraversa la strada di corsa, da sinistra a destra, evitando per un pelo di finire sotto le ruote d'un calesse ; un signore di mezza età, in *redingote* e bombetta, il quale, col braccio alzato, scosta la tenda che protegge l'interno del Caffè Zampori da ogni eccesso di luce ; un bellissimo tiro a quattro, che viene avanti e si appresta ad affrontare al gran trotto la cosiddetta Salita del Castello. Senonché, non appena uno tenta di indagare, socchiudendo magari le palpebre, l'esiguo spazio centrale della cartolina corrispondente al fondo più remoto della Giovecca, siccome tutto, in quel punto, si fa subito confuso (cose e persone non vi hanno più alcun rilievo, dissolte come risultano dentro una sorta di pulviscolo luminoso), basti questo a spiegare perché mai una ragazza di circa vent'anni, che proprio allora, camminando sveltamente lungo il marciapiede di sinistra, era arrivata a non più d'un centinaio di metri dalla Prospettiva, non sia riuscita a tramandare fino a noi, riguardanti odierni, la benché minima testimonianza visiva della sua presenza, della sua esistenza.

Giorgio BASSANI, *La passeggiata prima di cena* (1950), in *Cinque storie ferraresi* (1956)

## II. THÈME

Une œuvre qui vaut la peine d'être écrite et lue reflète un rassemblement de soi, une maîtrise puissante de la vie intérieure ; il est comme le signe dans l'atmosphère du passage d'un météore. Autrement dit, si notre vie n'est pas un chef-d'œuvre, qu'importent nos œuvres ? Chacun doit peindre au moins pour lui son Jugement Dernier. Le mauvais goût n'est que la conséquence d'un mauvais choix, plus grave, plus profond, initial ; c'est parce qu'on s'est plu à de certains jeux dans la réalité que le discrédit qui les accompagne ou les suit vous escorte dans le récit que vous en donnez. On ne trace de soi que l'image méritée.

Marcel JOUHANDEAU, *Essai sur moi-même* (1947)